

EDITORIALI

Riformismo ineluttabile

La rivoluzione di Marchionne trascina sindacati e industriali

Se la Confindustria e i sindacati dei lavoratori hanno potuto sedersi dopo oltre due anni a un tavolo congiunto alla ricerca di un'effettiva applicazione dei contratti separati e firmati a maggioranza, e sulla rappresentanza dei sindacati, due argomenti che per diversi motivi e convenienze reciproche erano stati finora tabù, e se addirittura Susanna Camusso ha deciso di riportare la Cgil alla trattativa, dopo tanta politica e tanta piazza, il merito va in primo luogo alla rivoluzione nelle relazioni sindacali, ma soprattutto nel costume dei rapporti fra produttori, introdotto o provocato in Italia dal metodo di Sergio Marchionne. Magari ci saranno intoppi e ripensamenti, ma la strada riformatrice è segnata. Perfino la vertenza intentata dalla Fiom contro il Lingotto per l'accordo separato di Pomigliano non sta precisamente andando come auspicavano i metalmeccanici: la Fiat non è obbligata a esporre la documentazione che doveva dimostrare che la newco "aggirava i diritti dei lavoratori". E si era partiti tirando in ballo nientemeno che la Costituzione.

Il top manager della Fiat è riuscito a cambiare radicalmente non solo l'azienda che guida, ma gli usi e costumi di Confindustria, per troppo tempo speculari a quelli del sindacato, e in alcune epoche soprattutto a quelli della Cgil. Marchionne ha fatto piazza pulita di tutto questo, ma al contempo ha anche costretto l'intero sistema produttivo, e le relazioni tra sindacato e politica, a stare al suo passo. In fondo l'amministratore delegato del gruppo italo-americano ha seguito la linea anglosassone del "non-sense": tutto ciò che inutile è dannoso. E se è dannoso va cancellato.

Tanto più in un'Italia in crisi di crescita. La sua forza trainante è stata potente, anzi rivoluzionaria, magari al di là delle stesse intenzioni del top manager, ma certo non delle sue convinzioni sempre chiaramente esplicitate. In un paese in cui la retorica di una concertazione che ci ha fatto perdere posizioni sui mercati mondiali insiste egualmente a pretendere di stabilire tutto a tavolino, distribuendo frutti e dividendi prima che vengano prodotti (e venduti), dobbiamo continuare a riconoscere i meriti di Marchionne.

